

ALESSANDRO CORTESI OP

Introduzione

Europa e Mediterraneo costituiscono il filone di ricerca su cui si è mosso il progetto del Centro Espaces 'Giorgio La Pira' in questi ultimi tempi. Pensare il Mediterraneo non è tanto pensare solamente al versante Sud dell'Europa. Significa piuttosto tentare di volgere uno sguardo attento a questo mare, «grande lago di Tiberiade» – così lo indicava Giorgio La Pira –, cercando di cogliere in esso il suo essere costitutivamente spazio di frontiera. Oggi il Mediterraneo rimane ancora luogo di confini, ma in un tempo caratterizzato da fondamentalismi, sia di matrice religiosa, sia di matrice politica ed economica. Il fondamentalismo, quale attitudine di affermazione di sé senza pensare all'altro, come pensiero dell'esclusione e del deprezzamento, è fenomeno che ci provoca e rende sempre più urgente la ricerca nel valorizzare tutti gli elementi di un nuovo sapere e di un nuovo vivere, che siano in grado di apprezzare e di cogliere motivi di incontro con l'alterità pur nella differenza e nella fatica di dialogare.

Mediterraneo è mare tra le terre, spazio che nel contempo genera distanza e offre occasione di unione e di incontro. Nella sua stessa struttura geografica e simbolica dice il senso del limite: un limite alla terra e un limite al mare racchiuso da terre. È luogo tra l'Oriente e l'Occidente, tra i Nord e i Sud del mondo. Ciascuno di essi oggi in

modo diverso deve ritrovare un “limite” e la possibilità presente in parte ma ancora tutta da esprimere di una civiltà conviviale.¹

Il Mediterraneo è stato, e continua ad essere nella storia dell'umanità, spazio di confine e di margini che si incontrano e che, toccandosi, entrano in relazione ed anche in conflitto. In questo spazio, popoli e culture s'incrociano, si contaminano, si mescolano ed in questo senso il Mediterraneo sta al cuore dell'Europa, centro pulsante di una storia e di un continente delle diversità.

Mediterraneo è stato ed è tuttora, spesso in modo tragico, luogo del transitare. Non è solo luogo del transito di merci, di commerci e di scambi, ma anche di uomini e donne disperati che cercano d'inseguire un sogno di vita umana e dignitosa. Il Mediterraneo raccoglie questo dramma e presenta una sfida costituita dai volti dei migranti dall'Africa.

Il Mediterraneo è spazio di una molteplicità di linguaggi che con i loro accenti diversi si sono incrociati nel transito. Il Mediterraneo è luogo in cui non c'è un'unica lingua sacra, né l'ebraico, né il greco, né il latino, né l'arabo, né l'inglese. Dice, con la sua stessa esistenza, ed anche per la storia delle religioni che in questo spazio hanno trovato origine e si sono sviluppate, che Dio non ha parlato ad un solo popolo, in una sola lingua. Affermare questo ridurrebbe in qualche modo Dio stesso. Ma proprio per questo il Mediterraneo si presenta come spazio aperto per l'opera mai conclusa della comunicazione e della traduzione.

Mediterraneo è oggi un'area in cui si sperimentano le tensioni più accese, le resistenze e i ripiegamenti identitari più forti. Ma accanto a questi elementi che indicano le

¹ F. CASSANO – D. ZOLO, *L'alternativa mediterranea*, Milano, Feltrinelli 2007.

derive fondamentaliste del nostro mondo, il Mediterraneo è stato culla di aperture generose verso quell'orizzonte che dagli anni successivi alla seconda guerra mondiale è stato il sogno di un'Europa come spazio di pace. Oggi questo progetto deve declinarsi in scelte economiche, in orientamenti politici, in strategie di integrazione di popoli: il caso della Turchia e del progetto di ingresso nell'Unione europea è un banco di prova per il futuro dell'Europa stessa. Ma anche il piano di collaborazione tra Europa e Mediterraneo a livello economico costituisce nelle sue contraddizioni e nei suoi fallimenti motivo di riflessione e di urgenza di orientamento nuovo per il futuro. Il Mediterraneo è anche lo spazio in cui la grande questione della giustizia, della possibilità di una vita buona per tutti e di un dialogo delle persone religiose, si fa provocazione quotidiana. Pensare al Mediterraneo oggi esige di porre in discussione punti di vista e competenze diverse che si intersecano nei vari campi della politica, dell'economia, della finanza, della religione.

Da questi pensieri sorge il testo che qui presentiamo.

Il Mediterraneo come crocevia costituisce l'oggetto dell'analisi presentata da Vincenzo Caprara che ripercorre le diverse fasi della politica euromediterranea a partire dal 1957 sino ai nostri giorni, soffermandosi in particolare sul progetto di partenariato euromediterraneo elaborato nella Conferenza di Barcellona nel 1995 che prevedeva diversi livelli di attuazione nell'ambito politico, economico e sociale. Se tale iniziativa ha costituito un evento di grande importanza politica, non si può negare che la sua attuazione ha prodotto risultati che non corrispondevano alle attese ed alle previsioni. Emerge sempre più urgente la questione sociale e umana e la necessità di una relazione virtuosa tra scelte politiche ed economiche per affrontare problemi che non sono di uno o dell'altro paese ma interessano tutti.

Nel suo contributo Sebastiano Nerozzi offre un quadro approfondito e documentato sulle politiche economiche nel Mediterraneo negli anni del partenariato, concentrando la sua analisi sulle interrelazioni tra ricchezza, sviluppo e qualità della vita. Affronta in tal modo le luci e le ombre del progetto del partenariato cogliendo come lo sviluppo dei paesi del Mediterraneo non può essere semplicemente affidato alle politiche di stabilizzazione macroeconomica e di liberalizzazione finanziaria e commerciale dettate dagli organismi internazionali. Evidenzia piuttosto come siano necessari interventi specifici che rendano possibile un maggiore dinamismo nelle economie dell'area. Offre altresì una proposta in prospettiva per la cooperazione euromediterranea: «Le politiche di riduzione della povertà, di accesso ai servizi essenziali (acqua, salute, istruzione), di preservazione dell'ambiente necessitano di un deciso impulso: il potenziamento di tali politiche non può attendere il compiersi delle riforme economiche, ma deve necessariamente accompagnarne e sostenerne i progressi».

Francesco Gaiffi, traendo spunto da un testo pamphlet di Serge Latouche, ed instaurando un dialogo con il filosofo francese, offre alcuni spunti sulla problematica relativa ai caratteri di una ragione mediterranea: questa è stata produttrice di culture e stili di vita nella storia ed oggi forse è ancora ricca di elementi di fecondità in una temperie culturale europea dominata da un tipo di ragione che privilegia la tecnica e il pensiero del dominio (e diviene dominio militare ed economico) sulla dimensione della relazione e della saggezza in situazione (*phronesis*). La sfida di Minerva rappresenterebbe oggi la sfida di una ragione mediterranea da riscoprire anche per le sue possibili ricadute negli ambiti delle scelte economiche e politiche.

Nel contributo di Alessandro Cortesi sono offerte alcune linee della questione del dialogo interreligioso, che

è certamente uno tra i problemi che attraversano gli anni di questo inizio secolo connotato per il suo orizzonte post-secolare e per un forte riemergere dell'importanza delle religioni nella sfera pubblica. Nell'ambito mediterraneo la questione del dialogo interreligioso esige di essere affrontata proprio in uno spazio che è crocevia, mare di incontro e scontro, ma sempre di interrelazioni e contaminazioni tra le tre grandi religioni monoteistiche.

Proprio un uomo di profonda spiritualità e di impegno politico quale fu Giorgio La Pira, condusse una riflessione su temi che tenevano insieme dimensione politica e aspetti religiosi. Fu una riflessione protrattasi negli anni e attuata attraverso azioni concrete ed una paziente tessitura di relazioni. Aldo Tarquini offre un quadro dell'impegno di La Pira inserendolo nell'ispirazione di fondo della sua riflessione, del suo agire che ritrovava nella fede cristiana la radice di scelte ed iniziative concrete. Lo sguardo al Mediterraneo come "lago di Tiberiade allargato" proviene a La Pira da un'attenzione profonda al dinamismo della storia che connota la sua attitudine di credente. Nella storia del Mediterraneo egli legge le vicende di città che vengono da lui indicate come città-luci, città-sante, città-fontane. Proprio nei movimenti della storia si rende presente una chiamata divina all'umanità ed egli guarda al Mediterraneo come spazio di città-fontane di pace.

Pietro Giovannoni, con sensibilità di storico, ripercorre l'itinerario di La Pira nel suo approccio al Mediterraneo facendo cogliere anche la maturazione del pensiero del sindaco di Firenze dalla sua primitiva idea della "civiltà cristiana" che aveva la sua culla nel Mediterraneo da intendere come civiltà produttrice di pace – idea che stava alla base dei Convegni per la pace e la civiltà cristiana degli anni '50 – alla maturazione di una riflessione sulle civiltà teologali che trovò espressione nell'iniziativa con carattere profetico dei Colloqui mediterranei: il Mediterraneo e i

popoli con la loro storia e il loro presente potevano costituire un laboratorio di pace per tutto il mondo.

Uno tra i testimoni del nostro tempo che più hanno intuito la sfida, a noi tuttora di fronte, nel vivere nel Mediterraneo è certamente Pierre Claverie. Domenicano, fu vescovo di Orano in Algeria durante gli anni '90, anni drammatici di uno scontro che lacerò il popolo algerino e si connotò come scontro intra-islamico. In un tempo di violenza in cui furono uccisi molti cristiani membri della piccola comunità che aveva deciso di rimanere in Algeria in quel tempo di prova, Pierre Claverie individuò nella "questione dell'altro" la questione essenziale, nel passaggio da una mentalità coloniale ad un nuovo modo di affrontare l'altro e la diversità culturale e religiosa. Claudio Monge nel suo contributo ci fa entrare in questo percorso di "conversione" che segnò la vita di Claverie, e Emanuele Musso indica alcuni tratti salienti del suo pensiero.

I contributi raccolti in questo volume presentano piste di riflessione ed indicano questioni cruciali per il futuro dell'Europa e del mondo. Sono approcci disciplinari raccolti insieme e posti in relazione tra loro nell'intento di instaurare un dialogo tra diversi approcci e discipline nel passaggio culturale che l'Europa sta vivendo. Siamo consapevoli della rilevanza della "questione Mediterraneo" quale luogo di confini nel mondo dei fondamentalismi. Proprio questo mare tra le terre può essere luogo di elaborazione di una strategia di pace che certamente chiede di attuarsi per via di scelte politiche economiche e sociali. Le contraddizioni e le difficoltà esigono un supplemento di progettualità e di inventiva. In questo lavoro si possono trovare anche motivi e orientamento in una riflessione che tiene conto dell'ispirazione della fede. Siamo convinti che una riflessione in dialogo con le fedi religiose non preoccupate di acquisizione di potere o di privilegi per gruppi o chiese, ma al servizio dell'umanità,

sia certamente feconda per cammini nuovi. *Mare nostrum*, il nome latino del Mediterraneo, racchiude in sé una verità profonda: è evocazione di un unico destino, *nostrum*, in cui ognuno e tutti siamo coinvolti, declinato non al singolare – sia esso di individui, di stati, popoli o tradizioni religiose – ma al plurale. E perciò si aprono vie ancora tutte da percorrere.